

L'INTERVISTA

06901 Adolfo Urso 06901

“Imprese, la Ue ci dia più fondi per energia e rilancio del Sud”

Il ministro: “Chiediamo alla Commissione le risorse sulla transizione 4.0 per il 2023 con il tetto al prezzo del gas inizia una strada comune, ora contratti collettivi”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Esulta, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, per l'accordo raggiunto in Europa sul tetto al prezzo del gas. Non solo per la boccata d'ossigeno che rappresenta per le imprese, ma anche perché «è una vittoria italiana, un grande successo personale per il presidente del Consiglio, che si era impegnata sul tema al Consiglio europeo segnando una svolta».

La trattativa era iniziata molto tempo prima che Meloni arrivasse a palazzo Chigi...

«Ricordo che quella riunione del Consiglio era iniziata con l'ostacolo della “minimum tax” che sembrava insormontabile: solo l'intervento di Giorgia, con la presidenza ceca, aveva consentito di superare il veto polacco. Anche questo accordo è il frutto di quel clima. L'Europa ha cambiato passo».

Cosa devono aspettarsi le nostre aziende da questa misura?

«Già ieri abbiamo assistito a una riduzione del prezzo del gas, con la quotazione che è scesa a 108 euro a megawattora. Ma soprattutto, c'è la speranza che finalmente l'Europa si muova insieme sulla strada dell'autonomia strategica e quindi della indipendenza energetica».

L'Ungheria però ha votato contro, ancora una volta.

«Dobbiamo lavorare per garantire anche il suo approvvigionamento energetico nel nuovo scenario geopolitico europeo. Ne ho parlato l'altro giorno con il ministro degli Affari Esteri e del Commercio

ungherese Péter Szijjártó. Anche noi possiamo aiutarla e, con noi, la Slovenia».

Ci sarà bisogno di ulteriori interventi da parte dell'Europa?

«È iniziata una strada comune, ben altro occorre fare anche per quanto riguarda l'acquisto congiunto con contratti collettivi così come è stato fatto durante la pandemia».

È sempre necessaria l'apertura di un confronto con Bruxelles per chiedere di modificare il Pnrr?

«Sì, anche a tal fine. Il Pnrr era stato pensato in una condizione ben diversa, poi è giunta la guerra della Russia in Ucraina e l'emergenza energetica. Dovremo concentrare le risorse proprio sulla produzione energetica. Produrre di più per la indipendenza europea».

Bruxelles si aspetta che l'Italia ratifichi il trattato del Mes, però. E Forza Italia è favorevole. Arriverà il via libera?

«In 18 mesi il governo Draghi non ha ritenuto di approvare il Mes, aveva una larghissima maggioranza in Parlamento e tutti gli strumenti per valutarne la convenienza. Dobbiamo farlo noi in 18 giorni?».

Magari dopo l'approvazione della legge di bilancio. Quali misure avete previsto per le imprese?

«Abbiamo rifinanziato la legge Sabatini, particolarmente importante con questi tassi di interesse. E stiamo dialogando con la Commissione per utilizzare il residuo delle risorse sulla transizione 4.0 anche nel corso del 2023. Se potessimo usufruirne anche nel prossimo anno potremmo mantenere l'attuale livel-

lo di credito di imposta, decisivo per dare impulso alla transizione digitale. E si discute di sviluppo del Mezzogiorno, con il finanziamento del credito di imposta e delle Zes nel Sud: altri due miliardi di circa. Strumenti di coesione e volano di sviluppo nelle regioni in cui si gioca davvero la ripresa nazionale».

Dagli ultimi emendamenti del governo, però, è sparita la norma sul Pos. Cisi è accorti che era sbagliata fin dal principio?

«Abbiamo scelto un'altra strada per alleggerirne il costo a carico degli operatori».

Puntate a trovare un accordo con le banche per alleggerire le commissioni?

«Sono allo studio diverse ipotesi. Preferisco non anticipare nulla».

Le opposizioni intanto protestano. Vogliono lavorare in commissione, ma è tutto sospeso e il tempo era già poco in partenza. Cosa di cui vi lamentavate anche voi, ai tempi in cui eravate all'opposizione. Non è cambiato nulla?

«Abbiamo fatto un confronto vero in Parlamento, malgrado siamo stati costretti a fare una manovra in pochi giorni, perché il governo nasce in sessione di bilancio, e in condizioni di emergenza, con due terzi delle risorse impiegate per fronteggiare l'emergenza energetica. Ben diversa la scena d'inizio della scorsa legislatura. Se la ricorda? Con la manovra interamente riscritta alla vigilia di Natale».

Uno dei dossier da affrontare questa settimana è l'ex Ilva, che continua ad avere una produzione inferiore a quella prevista dal piano. In



che modo proseguirà l'impegno del governo nell'impianto siderurgico di Taranto?

«Abbiamo un confronto franco e serrato con Arcelor Mittal. È necessario mettere subito sui giusti binari un treno che stava deragliando. Può svilupparsi un progetto industriale che arresti il declino produttivo, con un piano di riconversione e di risanamento che ci consenta di realizzare la più grande acciaieria green d'Europa, ma sia ben chiaro a tutti: lo Stato non può essere un bancomat e non può diventare esso stesso una impresa. Deve creare le condizioni migliori per fare impresa nel pieno rispetto dei vincoli ambientali e del dovere costituzionale alla salute dei propri cittadini. Ci aspettiamo una risposta positiva».

Lei ha parlato recentemente anche di Ita, del suo sogno di renderla compagnia di bandiera...

«Non sarà più una compagna statale, ma può tornare ad essere una compagnia di bandiera in un contesto di competizione internazionale che necessita di un forte partner industriale. Cioè di un vettore privato che possa rispondere alle esigenze di un sistema produttivo e sociale in cui le migliori performance di crescita possono svilupparsi proprio nel settore turistico. I dati Pil dell'ultimo trimestre lo dimostrano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901



06901

Il ruolo di Giorgia

L'accordo sul metano è una vittoria italiana e un successo della premier

La quotazione

Abbiamo assistito a una riduzione del prezzo, ora l'Ue pensi all'autonomia energetica

L'Ungheria

Dobbiamo lavorare per garantire anche il suo aprovigionamento energetico

Il Mes

In 18 mesi il governo Draghi non l'ha approvato dobbiamo farlo noi in 18 giorni?

La compagnia Ita

Non sarà più statale ma può essere di bandiera con un partner industriale forte



Made in Italy

Adolfo Urso, 65 anni, padovano, è ministro delle Imprese e del Made in Italy, dopo essere stato presidente del Copasir e viceministro